

## **Documento programmatico del gruppo Salute e Ambiente 03-10-2014.**

Dal momento della sua istituzione il gruppo della S.It.I. Salute e Ambiente si impegna a fronteggiare le criticità connesse al rapporto tra l'inquinamento ambientale e le sue ripercussioni sull'organismo umano, promuovendo interventi volti alla tutela della salute attraverso una gestione sostenibile delle risorse ambientali. Il Gruppo analizza i temi ambientali di maggiore attualità in Italia che richiedono soluzioni urgenti, definendo di volta in volta le strategie di intervento più opportune per arginare la possibilità del verificarsi o dell'aggravarsi di un danno per la salute. Le decisioni vengono prese in ottemperanza alla normativa vigente e, qualora questa fosse deficitaria di norme inerenti specifici problemi, il Gruppo avanza proposte agli organi competenti per redigere e approvare leggi apposite. Seguendo questa linea di principio sono state svolte singole ricerche pubblicate su riviste nazionali e internazionali e sono stati presentati numerosi lavori di sintesi dell'evidenza scientifica, che tracciano un quadro di insieme delle problematiche ambientali, fornendo pareri critici su di esse e le relative soluzioni. Nello stilare tali documenti ci si avvale spesso dell'ausilio dei rapporti dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), dell'European Environmental Agency (EEA), dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e di numerosi altri organi competenti in materia di ambiente, integrando i principi in essi contenuti con i dati ricavati dalle esperienze sul territorio.

Nel rapporto n.5/2013 EEA sono state individuate 11 tematiche di interesse globale: l'esposizione a numerosi composti chimici ambientali, l'inquinamento dell'aria esterna e degli ambienti confinati, l'acqua, la gestione dei rifiuti, il radon, l'inquinamento acustico, i campi elettromagnetici, le radiazioni ultraviolette, le nanotecnologie, la green economy e i cambiamenti climatici. Tutti questi temi devono essere affrontati anche nel nostro Paese, seguendo una scala di priorità e considerando il complesso fenomeno della sinergia tra i vari fattori inquinanti, spesso sottovalutato.

Particolare preoccupazione poi nasce dal progressivo esaurimento delle risorse naturali, in particolare i combustibili fossili, da un lato, e dall'altro da un impatto ambientale delle attività umane sempre più insostenibile, in particolare, ma non solo, per l'aumento continuo delle emissioni di gas serra. Va, quindi, rivisto il concetto di una crescita illimitata e senza regole a favore invece di uno sviluppo sostenibile, che tenga conto delle risorse del pianeta salvaguardandole per il presente e le future generazioni. Per questo, sono necessari investimenti di risorse economiche e politiche ambientali restrittive un'ottica verso la quale, purtroppo, non tutti i Paesi interessati stanno investendo.

In assenza di questi interventi si stima che l'aumento dei gas serra e i cambiamenti climatici in atto diventeranno irreversibili in circa 10-20 anni con possibili conseguenze sulla biodiversità e sulla salute umana,

Le numerose Conferenze interministeriali sull'ambiente, dalla prima nel 1989 a Francoforte fino a quella di Parma del 2010, i rapporti dell'OMS e dell'EEA, e le norme dell'Unione Europea (UE) hanno cercato di recepire tutti gli indirizzi in ordine allo sviluppo sostenibile. Il 28 dicembre 2013 l'UE ha approvato il VII Programma d'azione per l'ambiente dal titolo "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" il quale definisce un quadro generale per le politiche europee da seguire in materia ambientale fino al 2020 con l'obiettivo di raggiungere un elevato livello di protezione ambientale, qualità della vita e un determinato grado di benessere dei cittadini europei e non. L'ultimo PNP pubblicato in bozza nei primi mesi del 2014 era molto carente ma, beneficiando del Patto sulla salute e dell'apporto degli igienisti, è stato sottoposto ad alcune modifiche. Attualmente la Conferenza Stato Regioni ha in esame un PNP con 10 macro obiettivi, nel quale i Dipartimenti di Prevenzione hanno un ruolo centrale e viene sottolineata l'importanza della relazione salute e ambiente (il Sole 24 ORE Sanità 30 settembre 2014). Le politiche ambientali italiane sono state poco efficaci negli ultimi 20 anni, a causa di ideologie, pregiudizi e azioni non coordinate tra ambiente, sanità e imprese. I risultati sono noti a tutti: oltre ai casi eclatanti, vi sono infrastrutture

idriche obsolete, falde acquifere inquinate, 15 mila discariche illegali e sono stati largamente disattesi gli obiettivi della gestione dei rifiuti. Non a caso, l'ultimo rapporto OCSE-ambiente del 2013 boccia l'Italia sottolineando come manchino le sinergie tra obiettivi economici, ambientali e sociali.

La qualità dell'aria è notevolmente migliorata in Italia, soprattutto per quanto riguarda il problema delle sostanze acide (SO<sub>x</sub>, NO<sub>x</sub>, ecc...), mentre permane, anche se con minore intensità, il problema delle polveri inerti sospese provenienti, in massima parte, dalla combustione dei rifiuti e dal traffico autoveicolare. Il contributo dell'agricoltura alla produzione dei gas serra mondiali è aumentato nel corso degli anni: si è passati dai 39 miliardi di tonnellate del 1990 ai 49 miliardi di tonnellate del 2004, con una crescita percentuale del 25,6%. Questo incremento è imputabile perlopiù all'uso dei fertilizzanti, allo sviluppo della zootecnia, alla produzione di reflui e all'uso di biomassa per la produzione di energia. Per quanto riguarda gli scenari futuri, Il Comitato Intergovernativo sui Mutamenti Climatici (IPCC) prevede che entro il 2030, in assenza di interventi correttivi, si assisterà a un aumento del 35-60% dell'ossido di azoto e del 60% di metano prodotti dall'agricoltura. La modifica nell'uso del suolo è la causa prevalente a cui sono riconducibili questi incrementi. E' critica, infine, la gestione delle falde acquifere per l'assoluta mancanza del rispetto delle norme nazionali, regionali e dei regolamenti di igiene locali.

Si deve dire però che l'Italia, in Europa e nel Mondo, è l'unica nazione che dal 1978 si è dotata di un moderno SSN che comprende la prevenzione, senza aggettivi, la diagnosi, la cura, la riabilitazione. Tutto il territorio nazionale è coperto dalle AUSL, dotate di appositi Dipartimenti di Prevenzione. Il referendum del 1993 ha tolto alle AUSL i controlli ambientali, affidati alle ARPA che, spesso si sono dimostrate non all'altezza dei loro compiti. Le carenze in campo ambientale sono dovute alla responsabilità delle Regioni, ad investimenti insufficienti, a formazione degli addetti non adeguata, alla non autorevolezza dei responsabili. Almeno in parte tale situazione è da ricondurre al decentramento regionale, per cui ogni Regione stanziava dei fondi per le attività di bonifica, monitoraggio e incentivazione dello sviluppo sostenibile, proporzionali all'entità delle proprie risorse, con conseguenti forti disequaglianze territoriali. A ciò si aggiunge l'inadeguatezza degli organi di controllo che dovrebbero sovrintendere all'applicazione delle leggi. Inoltre, sia a livello nazionale che a livello regionale, non sono delineati in modo chiaro i soggetti della prevenzione, ovvero coloro (dipartimenti di prevenzione, figure professionali, enti, istituzioni,) che dovrebbero coordinare le attività di prevenzione e di tutela dell'ambiente e della salute. Si aggiunga che manca un piano di investimenti nel campo della ricerca scientifica ambientale, specie di quella applicata, con obiettivi di prevenzione di impatto di fattori ambientali sulla salute umana.

La Camera dei deputati ha approvato il 17 aprile scorso la riforma delle Agenzie ambientali che ora passa al Senato. Si tratta di un provvedimento con grandi ambizioni, che introduce i Livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali, o LEPTA, in grado, nell'intenzione del legislatore, di garantire standard qualitativi e quantitativi di controlli ambientali in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Ma, purtroppo, non sono previste risorse economiche aggiuntive per l'implementazione del sistema dei controlli ambientali e c'è il rischio che tutto resti come prima. L'UE chiede ai paesi membri una pianificazione dei controlli basata su "ampio e diffuso sistema informativo ambientale, coordinamento dei corpi ispettivi, collaborazione con le imprese" ma in Italia siamo lontani da questo modello. Vi sono ben 11 diverse strutture e Corpi ispettivi deputati a controlli in campo ambientale, regole complesse che sfociano in incertezze delle pubbliche amministrazioni nella loro applicazione, ritardi e sanzioni spesso applicate con un eccessivo grado di discrezionalità.

La complessa problematica inerente il rapporto "Salute e Ambiente" deve essere affrontata con un approccio multidisciplinare e interdisciplinare. Per questo, in un panorama frastagliato, il Gruppo Salute e Ambiente può fornire un importante contributo in quanto comprende diverse professionalità, sia universitarie che territoriali, tra cui esperti provenienti da tutto il territorio italiano, in possesso di conoscenze ed esperienze scientifiche e obiettive, per orientare gli operatori

del settore e i cittadini a una corretta valutazione delle problematiche relative all'ambiente e alle loro possibili implicazioni per la salute umana.

Il maggiore nemico che la comunità scientifica deve attualmente fronteggiare è la disinformazione, a volte dovuta a tentativi, più o meno occulti, anche illegali, di nascondere i problemi, ma altre volte è il risultato di una cattiva informazione, spesso cavalcata dai mass media per evidenti ragioni di spettacolo, che mira a enfatizzare alcune tematiche per trarne un vantaggio in termini di visibilità, o per fini politici.

Va anche tenuta presente la tendenza ad una posizione ideologica, preconstituita, di alcuni settori della ricerca nel campo ambientale che, a volte, si collocano in contrapposizione con Enti e Istituzioni deputati alla tutela della salute e dell'ambiente.

La S.It.I. a fronte di questa situazione assai complessa può produrre e supportare studi ambientali e epidemiologici condotti con rigore scientifico e con metodologie accettate a livello internazionale e dall'altro offrire una valutazione dei dati esistenti per un corretto inquadramento del problema, con un approccio obiettivo e razionale evidence-based.

Sulla base di quanto esposto, il Gruppo di lavoro Salute e Ambiente, avvalendosi della collaborazione del Collegio dei Docenti Universitari e del Collegio degli Operatori della Prevenzione, elabora alcune proposte di contributi in materia ambientale, concernenti:

- Formazione professionale.
- Ricerca scientifica originale utilizzando le più moderne tecnologie disponibili.
- Valutazione di dati disponibili e stesura di sintesi, pareri, proposte
- Sorveglianza epidemiologica delle malattie attribuibili a fattori ambientali.
- Stima, valutazione, gestione e comunicazione del rischio (risk management).
- Rapporti con le istituzioni per la messa in atto di idonei provvedimenti.

In relazione all'ultimo punto va ricordato che già il gruppo sta collaborando con numerosi Enti e professionisti universitari e territoriali, confluiti in una Commissione Tecnica Terreni Contaminati, CTTC, per la formulazione di un Collegato normativo e di linee guida, già presentati alla Camera dei Deputati il 12 maggio 2014, che rendano possibile, efficace ed efficiente l'applicazione della 152/06 e della legge 6 del 06/02/2014 per la bonifica dei siti contaminati.

Per la realizzazione di tali progetti, il Gruppo auspica una stretta collaborazione tra le istituzioni, una specifica definizione del ruolo del SSN, delle AUSL e dei Dipartimenti di prevenzione nelle attività di promozione della salute, il coordinamento delle funzioni dei Dipartimenti di Prevenzione e delle ARPA e infine un rapporto diretto tra istituzioni e comunità.

In conclusione, gli obiettivi principali per i quali il Gruppo Salute e Ambiente lavora con impegno e professionalità sono:

- Contribuire a una corretta lettura ed interpretazione dei dati esistenti per la valutazione dei possibili rischi per l'ambiente e la popolazione, al fine di proporre gli interventi necessari, efficaci ed efficienti;
- Contribuire alla salubrità ambientale prevenendo l'inquinamento ove possibile o mettendo in atto degli studi di monitoraggio e interventi di bonifica per eliminare o minimizzare il rischio di sviluppare patologie legate all'esposizione ambientale;
- Focalizzare l'attenzione sul fatto che la nostra vita dipende dall'ambiente e che tutelare quest'ultimo e le risorse che ci mette a disposizione salvaguarda la nostra salute. La possibilità di attuare uno sviluppo sostenibile dipende quindi dalla nostra capacità di investire razionalmente sull'ambiente in termini economici, culturali e sociali per un indispensabile e corretto sviluppo sociale ed economico dell'Italia.